

## LA CITTADINANZA EUROPEA E LA FILOSOFIA

Werner Busch

### Abstract

The *European Citizenship and Philosophy* by Werner Busch provides a valuable insight not only on the sense of being European citizens, but also on the daily life aspects associated with the reality of Europe. The reading of G.W. Hegel and especially I. Kant guides us through interesting philosophical reflections as well as a conscious and responsible awareness of being European citizens. Philosophy provides us with many clues for a lived European citizenship.

### Keywords

Europe and philosophy, European citizenship, European anthem and philosophy, patriotism.

### Introduzione

Werner Busch ha sostenuto i suoi studi nelle Università di Bonn, Poitiers, dove ha seguito i corsi del filosofo Emmanuel Levinas, e all'Università di Marburg dove ha ottenuto il dottorato. Già Professore di Filosofia ha svolto l'attività di Preside presso il Gymnasium Wellingdorf nella città di Kiel. Per molti anni è stato Presidente dell'AIPPh di cui è attualmente Presidente onorario. Fondatore a Kiel della Società «Immanuel Kant» ha un ricco curriculum di studi e pubblicazioni internazionali. Cultore della filosofia kantiana e della formazione didattica e pedagogica.

Il saggio presentato mette in luce, a partire dai semplici vissuti ma sempre accompagnate da speculazioni filosofiche, una serie di interrogativi sul senso di essere cittadini europei.

La domanda che sempre più nel mondo contemporaneo fa riflettere riguarda la possibilità o meno di trovare un legame su il subire la tensione tra la sovranità egoistica degli Stati europei e la coscienza di essere liberi attivi cittadini europei. Riappropriarsi hegelianamente di un rinnovato senso di fiducia istituzionale è un aspetto importante formativo europeo.

Werner Busch evidenzia una serie di profonde riflessioni che ci possono indirizzare verso la costruzione di nuovi significati indispensabili per riconquistare il significato di una mancata fiducia e di kantiana riconoscenza.

La filosofia di I. Kant ci aiuta a chiarire perché gli uomini sono tendenzialmente inclini a rifiutare la riconoscenza. Ma è solo riconoscendo la storia dell'Europa che siamo riusciti a superare l'esito catastrofico di due guerre mondiali e che riusciremo a vincere la terribile pandemia che l'intero mondo attualmente sta vivendo. Indagare e riflettere a fondo sull'anima delle relazioni umane che noi giornalmente interiorizziamo nel grande spazio europeo ci permette di elevarci da una situazione meramente personale a una dimensione di ampia visione mondiale. In questo mondo contemporaneo possiamo parlare di una riconoscenza filosofica come di un patriottismo filosofico europeo. Una Europa giuridicamente, culturalmente coesa al fine di formare una mentalità collettivamente dichiaratamente europea dove il ricco patrimonio filosofico e l'annessa formazione devono essere riconosciute come indispensabili supporti.

Werner Busch si interroga sul come e su chi potrà trasporre questa mentalità di riconoscimento filosofico come base della cittadinanza europea. Lo studio e la ricerca della filosofia intesi anche come partecipazione attiva delle componenti educative europee ci conducono a riflettere sulla bellezza dell'essenza dell'inno «Alla gioia» di Friedrich Schiller inteso come un incitamento e approdo all'apertura verso il mondo intero. Ma nella domanda se nell'inno europeo c'è

qualcosa di filosofico si dichiara apertamente che solo l'armonia e la melodia del pensiero possono aiutare ad aprirci ad una splendida comunione d'intenti.

Infine, lo studio ribadisce che la ricerca comune ci fanno comprendere come la riconoscenza giuridica, la riconoscenza culturale e, infine, soprattutto la riconoscenza filosofica si completano a vicenda solo in un sincero slancio di una cittadinanza europea pienamente vissuta e protesa alla totalità degli esseri umani.

*Riccardo Sirello*

\*\*\*

## LA CITTADINANZA EUROPEA E LA FILOSOFIA<sup>1</sup>

**Werner Busch**

Traduzione dal francese di Riccardo Sirello

### **I. Patriottismo secondo Hegel**

Nella sostanza, non esiste una cittadinanza al di fuori degli Stati che chiamiamo ancora nazionali, anche se le popolazioni sono più miste che in passato. La nozione di filosofia è ben nota: è l'antichissima disciplina che cerca la verità in senso molto generale. Ma cosa significa la strana nozione di «cittadinanza europea»?

A partire da Kant, conosciamo la cittadinanza mondiale. È una nozione molto astratta, che serve solo a stabilire alcune strutture giuridiche. Poiché l'Unione Europea è una federazione di nazioni sovrane e poiché l'Europa comprende anche Stati come la Svizzera, la Norvegia, il Regno Unito e parte della Russia, la nostra prima domanda è se esiste una realtà nell'idea di cittadinanza europea, e una seconda se la filosofia può aiutarci a vivere insieme in Europa in una mentalità che corrisponde a una cittadinanza europea.

Da un punto di vista esterno, l'Europa è costituita solo da Stati nazionali. Ad esempio, durante il Congresso mondiale di filosofia di Pechino del 2018, un partecipante cinese che lavorava per Airbus ha voluto citare come partner solo la città di Amburgo e non Tolosa. Vale a dire che il mio interlocutore ha visto solo la situazione nazionale europea. Così, negli affari esteri, mi è stato detto che i diplomatici preferiscono pensare ai diversi caratteri delle nazioni europee e cercano di agire secondo il principio del "divide et impera" invece di rispettare l'unione con la sua capitale Bruxelles. Cosa resta per una cittadinanza europea?

Citerò tre aspetti che ritengo debbano essere associati alla realtà dell'Europa.

Quando ritorno da un viaggio in un altro continente e arrivo al punto di controllo dei passaporti, per esempio all'aeroporto Charles-de-Gaulle di Parigi, mi sento abbastanza felice di prendere la rapida fila dei "cittadini dell'UE" invece di aspettare al cancello "Altri Paesi".

In secondo luogo, quando guardo il mio passaporto, leggo "Europäische Union" in alto e "Bundesrepublik Deutschland" in basso, e so che sono membro di un'unità più grande del mio Stato tedesco. È lo stesso quando vedo la bandiera blu con il cerchio di piccole stelle. In terzo luogo, ricordo molti anni in cui la polizia e i doganieri ci controllavano attentamente e spesso duramente ogni volta che attraversavamo un confine europeo. Inoltre, ricordo uno strano evento, quando, dopo il mio arrivo alla stazione di Leuven (Belgio), non sapevo come pagare il biglietto dell'autobus perché tutti gli uffici di cambio erano chiusi.

---

<sup>1</sup> Ringrazio Riccardo Sirello, Segretario Generale dell'Associazione Internazionale dei Professori di Filosofia (AIPPh) per aver perfezionato il testo nella lingua francese.

Dov'è il legame se si è sottoposti alla tensione tra la sovranità egoistica degli Stati europei e la consapevolezza di essere cittadini europei?

Prima di tutto, trovo un'indicazione positiva nella definizione data da G. W. F. Hegel nel § 268 dei *Principi della filosofia del diritto del 1821*:

Il sentimento politico, il patriottismo in generale è come una certezza basata sulla verità (una certezza che è solo soggettiva non è prodotta dalla verità ed è solo un'opinione) ed è la volontà che è diventata abitudine. Essa non può che essere il risultato delle istituzioni esistenti nello Stato, perché è in esse che la ragione è veramente data e reale, e riceve la sua efficacia da una condotta conforme a tali istituzioni. Questo sentimento è soprattutto la fiducia (che può diventare un'intesa più o meno colta) e la certezza che il mio particolare e sostanziale interesse è preservato e mantenuto nell'interesse e per gli scopi di un altro (qui lo Stato), in conseguenza del suo rapporto con me come individuo; da cui consegue proprio che non è altro per me e che in questo stato di coscienza sono libero.<sup>2</sup>

Hegel spiega che il patriottismo come mentalità si fonda sulla realtà dell'interesse personale e sull'efficienza delle istituzioni: e proprio questa idea può essere trasposta nella realtà attuale dell'UE. Personalmente, le misure della Commissione europea e del Parlamento europeo, ad esempio per la conservazione dell'acqua, dell'aria e del cibo in tutti i paesi europei in cui viaggiamo, corrispondono al mio interesse personale e mi danno fiducia nelle istituzioni di Bruxelles. È anche nel mio interesse personale che gli Stati europei meno ricchi si sviluppino perché sappiamo che la disuguaglianza è fonte di disordine sociale. Pur essendo ben consapevole che, in quanto cittadino europeo, sono un soggetto di poca importanza nell'immensa società dell'UE, secondo Hegel come pure nella realtà, mi sento davvero libero perché i miei interessi sono rappresentati e realizzati nell'insieme federale europeo.

Poiché la nozione di patriottismo di Hegel si forma in relazione alle istituzioni politiche stabilite dalla legge, propongo di chiamare questo patriottismo il patriottismo giuridico.

Aggiungo un altro pensiero. La fiducia citata deve essere legata alla riconoscenza, perché le istituzioni politiche mi danno qualcosa - in questo caso, e secondo lo stesso Hegel, il sentimento di libertà. Ma questa combinazione di riconoscenza e di fiducia nelle istituzioni è piuttosto difficile. In generale, il cittadino si arrabbia per le false risoluzioni, la mancanza di assistenza sociale, la corruzione e così via. Arrabbiato per la presunta incompetenza dei politici e per i problemi irrisolti. Ne "La dottrina della virtù" della *Metafisica dei costumi*, Immanuel Kant spiega perché si tende a rifiutare la riconoscenza. Non ci si dovrebbe liberare dell'obbligo di riconoscenza «con il pretesto che l'obbligato è in una posizione di inferiorità nei confronti del suo benefattore, e che ciò ferisce il suo orgoglio».<sup>3</sup> In realtà, l'orgoglio nazionale sembra impedire a molti di accettare che dopo la Seconda guerra mondiale l'Europa era in rovina e che, grazie alla cooperazione delle nazioni europee, abbiamo sperimentato ogni anno un aumento del benessere. È proprio riconoscendo la storia dell'Europa che riusciremo sicuramente a superare la terribile pandemia. Così, unito al patriottismo legale, possiamo anche costituire una riconoscenza giuridica.

Nel contesto di una vita di fiducia con le istituzioni politiche, ne consegue che Hegel esprime più volte la sua grande stima per *Lo spirito delle leggi* di Montesquieu perché non si tratta di un'astrazione politica o di costruzioni ideali, ma di una realtà giuridica che dipende dalla storia, dalla geografia e dal clima.

---

<sup>2</sup> Hegel: *Principes de la philosophie du droit*. Traduit de l'allemand par André Kaan, préface par Jean Hyppolite. Gallimard 1940.

<sup>3</sup> E. Kant, *Doctrine de la vertu*, Traduction par Jules Barni. Auguste Durand, 1855, § 33 (p. 130-132).

## II. L'Europa e la filosofia

Ernest Renan, noto per il suo libro del 1863 *La vita di Gesù*, tenne un discorso alla Sorbona nel 1882 con il titolo *Cos'è una nazione?*. La sua risposta è stata questa:

L'uomo non è schiavo della sua razza, né della sua religione, né del corso dei fiumi, né della direzione delle catene montuose. Una grande aggregazione di uomini, sani di spirito e caldi di cuore, crea una coscienza morale che si chiama nazione.<sup>4</sup>

Secondo questa spiegazione, «una nazione è un'anima, un principio spirituale», che è formata più dalla «sofferenza in comune... che dalla gioia.»<sup>5</sup> Le nazioni separate non sono eterne. Al contrario, per l'Europa, Renan ha una visione di confederazione. Dal punto di vista della sofferenza, la visione di Renan sembra essere realistica per l'Europa di oggi,<sup>6</sup> che nell'ultimo secolo ha sofferto incredibilmente. Con Renan, è facile supporre che questa sofferenza potrebbe anche essere in grado di formare una nuova nazione europea.

Ma torniamo al pensiero straordinario che la nazione è un'anima. Cos'è un'anima? Questa nozione sembra enigmatica anche se accettiamo che sono le esperienze comuni a dare un senso all'idea. Propongo di usare un altro pensiero per spiegare cos'è un'anima.

Lo psicologo tedesco Michael Lukas Moeller cerca di riempire questa strana idea dell'anima con l'importanza delle relazioni umane. Nel suo libro «La verità comincia a due», cioè attraverso un processo intersoggettivo, scrive: «Ciò che chiamiamo l'anima consiste nella profondità delle relazioni vissute che interiorizziamo. Anche gli eremiti ci vivono.»<sup>7</sup> Se l'Europa ha un'anima in questo senso, dobbiamo chiederci quali relazioni personali viviamo. Da parte mia, ricordo molto bene gli scambi con le famiglie in Francia e in Spagna durante gli anni scolastici, ricordo i miei studi all'Università di Poitiers e la volto quasi imperturbabile del filosofo del destino europeo Emmanuel Levinas. Penso spesso ai miei amici che vivono in tutte le parti d'Europa. E so di condividere questo atteggiamento mentale con molti altri abitanti del nostro continente.

Ad un livello superiore alla mia situazione personale, la filosofia stessa consiste in un sistema di relazioni interiorizzate. Un filosofo risponde a un altro e questo almeno in una dimensione europea. Thomas Hobbes costruisce la sua teoria sulla base di Niccolò Machiavelli, John Locke dà una risposta a René Descartes che ha trascorso il suo ultimo anno a Stoccolma, Pierre Bayle si è rifugiato in Olanda, Voltaire e La Mettrie hanno soggiornato a Berlino come, più tardi, Søren Kierkegaard. Si può facilmente continuare questa lunga serie di relazioni filosofiche con Heidegger, Sartre, Hannah Arendt e molto più lontano. Un esempio straordinario di questa assimilazione filosofica dialogica è quello di Immanuel Kant: questo piccolo uomo, che ha trascorso la sua vita quasi interamente a Königsberg, ha preso in prestito dall'idealismo di Platone dell'antichità, dalla dottrina dei finali di Aristotele, dall'arte di vivere di Epicuro e dai filosofi moderni le teorie di Stato di Thomas Hobbes e Montesquieu, e ha persino riconosciuto che Jean-Jacques Rousseau lo ha corretto per il suo precedente atteggiamento elitario. In generale, si potrebbe dire che la filosofia di Kant cerca una risposta alla controversia tra René Descartes e John Locke. Vale a dire che i filosofi stessi formano una rete europea che, secondo Renan e Moeller, costituisce un'anima e che potrebbe creare le basi di una nazione europea.

Nel § 33 della già citata *Dottrina della virtù*, Kant dà un nuovo aspetto della riconoscenza che abbiamo già considerato nel contesto del patriottismo di Hegel:

---

<sup>4</sup> Renan, Ernest, *Œuvres Complètes en dix tomes*, publiées par Calmann-Lévy, édition définitive établie par Henriette Psichari. Tome I *Questions Contemporaines*, 1947, p. 887 – 906. Ici p. 903 s. Je remercie Dr. Sebastian Roßner (Düsseldorf) pour cette indication.

<sup>5</sup> Renan, p. 904

<sup>6</sup> Renan, p. 903

<sup>7</sup> Moeller, Michael Lukas, *Die Wahrheit beginnt zu zweit*. Rowohlt 1988. p.166

Per quanto riguarda l'estensione della riconoscenza, questa virtù vale non solo per i contemporanei, ma anche per gli antenati, anche per coloro che non possono essere segnalati con certezza.

Questo significa che si può parlare di una riconoscenza filosofica, anche di un patriottismo filosofico, certamente prezioso per formare una mentalità rivolta a una società veramente europea.

### III. La filosofia come sostegno europeo

Chi potrebbe trasporre questa mentalità di riconoscenza filosofica come base della cittadinanza europea?

Naturalmente, sono prima di tutto le università, data la complessità della filosofia stessa. Ma per formare una società, si dovrebbe pensare in modo più ampio. Pertanto, è necessario coinvolgere il più possibile l'insegnamento della filosofia nelle scuole di tutti i livelli, come avviene in diversi Stati europei.

Il problema è che la Commissione europea è più interessata alle questioni tecniche a causa della concorrenza economica globale. Ma le nostre riflessioni intendono dimostrare che abbiamo bisogno di idee filosofiche profonde se vogliamo creare una cittadinanza europea.

Già dal 1974, l'«Association Internationale des Professeurs de Philosophie (AIPPh)», registrata a Bruxelles fino al 2019 e ora associazione internazionale registrata a Düsseldorf, si è posta l'obiettivo di organizzare scambi tra docenti universitari e scolastici nel contesto europeo e internazionale. I mezzi del suo impegno per l'espansione dell'insegnamento della filosofia sono i numerosi congressi in tutta Europa e le sue pubblicazioni in francese, inglese e tedesco sulla filosofia stessa e la sua didattica.<sup>8</sup>

Tra i numerosi contributi dell'AIPPh, c'è un libro speciale, *Il Mito e il Logos*, pubblicato dall'editore Diesterweg nel 1998. 24 professori di filosofia di 17 paesi europei confrontano un testo dell'antichità greca e romana con autori moderni per dimostrare quanti paralleli e pensieri dialettici abbiamo ereditato dai nostri antenati come una preziosa tradizione unificante. Edith Cresson, allora membro della Commissione europea per la ricerca, l'innovazione, la formazione e la gioventù, ha scritto una meravigliosa prefazione a questo libro che è stata tradotta anche in bulgaro. Lo spirito di questo libro è proprio quel senso di riconoscimento filosofico che abbiamo sperimentato in Immanuel Kant.

Sarebbe auspicabile che questi libri di lettura filosofica fossero diffusi in tutte le lingue europee con estratti di testi originali, se siamo convinti che il riconoscimento filosofico sia in grado di promuovere la cittadinanza europea.

La rete esistente dei professori di filosofia europei potrebbe essere la base di questo progetto centrale.

### IV. L'inno europeo e la filosofia

Il patriottismo è un sentimento politico. Così, ascoltando un inno nazionale, questa melodia e il suo testo dovrebbero evocare, secondo Hegel, la fiducia e il riconoscimento delle istituzioni e, secondo Renan e Moeller, il ricordo delle sofferenze e dei rapporti comuni che abbiamo vissuto. Non è così anche per l'inno europeo e c'è qualcosa di filosofico?

Sono sicuro che molte persone che vivono nell'UE condividono un tale sentimento che possiamo chiamarlo «patriottismo europeo» perché sanno che il loro interesse è rappresentato dal grande insieme che è l'UE con le sue istituzioni già esistenti a Bruxelles, Strasburgo, Francoforte

---

<sup>8</sup> Si potrà leggere su la storia e l'attualità de l'AIPPh nella rivista «Diotime» 2020, éd. Michel Tozzi. Si veda la URL [www.aipph.org](http://www.aipph.org).

e Lussemburgo. Ricordano viaggi semplici in Europa e soggiorni con amici in Italia, Polonia, Praga o Sofia. Ma sanno anche che l'Europa nella sua struttura politica non è né finita, né terminata, né conclusa, ma che l'Europa è un inizio, una partenza e una promessa: Questa è l'essenza dell'inno «Alla gioia» di Friedrich Schiller!

Nel 1785, quando Friedrich Schiller, che aveva letto Jean-Jacques Rousseau, scrisse l'«inno alla gioia», fu influenzato dallo spirito dei massoni durante l'Illuminismo, un importante veicolo per le idee di libertà e di uguaglianza.<sup>9</sup> È stato anche in una cerchia di amici, tra cui lo stesso Christian Gottfried Körner, che ha creato questo inno ormai europeo in una cerchia di amici, tra cui lo stesso Christian Gottfried Körner. L'essenza filosofica di questa poesia è una fisico-teologia in cui Schiller sostituisce l'istinto naturale come motivazione con la gioia, un sentimento specificamente umano legato alla consapevolezza che l'universo nel suo insieme è buono. Solo più tardi Schiller riuscì ad aggiungere a questa dottrina teleologica la filosofia di Immanuel Kant, come gli spiegò il profugo viennese Karl Leonhard Reinhold, che fu anche massone entusiasta e professore di filosofia a Kiel fino alla fine della sua vita.<sup>10</sup> È straordinario che, in un contesto europeo, Friedrich Schiller sia stato nominato cittadino francese dall'Assemblea nazionale francese come «amico dell'umanità e della società» nel 1792.<sup>11</sup> Degno di nota è anche il fatto che l'intera opera drammatica di Schiller sia dedicata alla storia europea: *Fiesco* e *La sposa di Messina* per l'Italia, *Maria Stuart* per il Regno Unito, *Giovanna d'Arco* per la Francia, *Wallenstein* per la Repubblica Ceca, *Guglielmo Tell* per la Svizzera e *Demetrio* per la Russia.

Rimane una domanda: l'inno europeo alla gioia non è puro e chiuso eurocentrismo? Secondo Friedrich Schiller, al contrario, non dobbiamo dimenticare questi versi: «Che tutti gli esseri si abbraccino! Questo bacio a tutto il mondo!», un programma che articola una società aperta a tutte le altre culture e che può essere veramente definita multiculturale.

L'essenza di un inno nazionale è la sua musica. Ci sono aspetti filosofici nella famosa melodia della nona sinfonia di Ludwig van Beethoven? Nella sua nuova biografia intitolata *Ludwig van Beethoven - Musik für eine neue Zeit*, Hans-Joachim Hinrichsen<sup>12</sup> ha dimostrato che Beethoven è stato profondamente influenzato dall'opera di Friedrich Schiller e dalla filosofia di Kant sin dalla sua giovinezza a Bonn. Ad esempio, la prima del *Fiesco* ebbe luogo a Bonn nel 1783, città in cui i circoli furono molto presto e intensamente coinvolti nella nuova filosofia rivoluzionaria di Kant. Secondo Hinrichsen, sono stati l'ethos di Friedrich Schiller e la forza morale della filosofia di Kant a dare alla musica di Beethoven l'energia che ancora oggi ammiriamo tanto. Considerando il dono della musica di questo compositore di Bonn e poi di Vienna, e osservando lo spirito di sincerità e libertà che caratterizza la poesia e i drammi di Schiller, aggiungo al riconoscimento giuridico e al riconoscimento filosofico un terzo riconoscimento, quello culturale.

## V. La cittadinanza europea vissuta

Non è chiaro quali saranno le future relazioni che la Gran Bretagna e la Russia sceglieranno nei confronti dell'UE. Vivendo in un paese dell'UE, ricordo la genesi delle istituzioni europee, conosco la rete intellettuale che ha formato la confederazione europea dopo la guerra, e apprezzo la ricchezza culturale del nostro continente tra le altre preziose culture. Perché non sentire il triplice riconoscimento della nostra Europa - giuridico, culturale e, soprattutto, filosofico, perché è lo scopo verificato del nostro pensiero che ci guida - delle riconoscenze che abbiamo trovato nell'idea di Hegel che la libertà deve basarsi su una coscienza piena di realtà.

---

<sup>9</sup> Per maggiori dettagli cfr.: Schings, Hans-Jürgen, *Die Brüder des Marquis Posa. Schiller und der Geheimbund der Illuminaten*. Niemeyer, Tübingen 1996.

<sup>10</sup> Per ciò che concerne la finalità e la teologia in Kant, vedere: Waschkies, Hans-Joachim: *Physik und Physikotheologie des jungen Kant (Die Vorgeschichte seiner allgemeinen Naturgeschichte und Theorie des Himmels)*. Amsterdam. 1987.

<sup>11</sup> Legge del 26 Agosto 1792.

<sup>12</sup> Hinrichsen, Hans Joachim: *Ludwig van Beethoven – Musik für eine neue Zeit*. Bärenreiter/Metzler, Kassel/Berlin 2019. Si trova un estratto di questo libro nel NZZ du 23.3.2020. Ringrazio Klaus Thoma (Flintbek) per questa indicazione.

Attraverso questa coscienza grata secondo Hegel, possiamo diventare ed essere cittadini européens, possiamo vivre le patriotisme européen e, attraverso questa citoyenneté européenne, possiamo être libres.

\*\*\*

## LA CITOYENNETÉ EUROPÉENNE ET LA PHILOSOPHIE<sup>13</sup>

Werner Busch

### I. Patriotisme selon Hegel

Au fond, il n'y a pas de citoyenneté hors des Etats que nous appelons encore aujourd'hui nationaux bien que les populations soient plus mélangées qu'autrefois. La notion de la philosophie est bien connue: C'est la discipline très ancienne qui cherche la vérité dans un sens tout-à-fait général. Mais que veut dire la notion étrange de «citoyenneté européenne»? Depuis Kant, nous connaissons la citoyenneté mondiale. C'est une notion très abstraite, qui ne sert qu'à établir quelques structures juridiques. Comme l'Union Européenne est une fédération de nations souveraines et comme l'Europe comprend aussi des Etats comme la Suisse, la Norvège, le Royaume Uni et une partie de la Russie, notre première question est s'il existe une réalité dans l'idée de la citoyenneté européenne, et une deuxième si la philosophie peut nous aider à vivre ensemble en Europe dans une mentalité qui correspond à une citoyenneté européenne.

D'un point de vue extérieur, l'Europe ne consiste qu'en des Etats nationaux. Par exemple, pendant le Congrès Mondial de la Philosophie à Pékin en 2018, un participant chinois qui travaillait pour Airbus, ne voulait mentionner comme partenaire que la ville de Hambourg et non Toulouse. C'est-à-dire, mon interlocuteur ne voyait que la situation européenne nationale. Ainsi, dans les affaires étrangères, on m'a dit que les diplomates préfèrent penser aux différents caractères des nations européennes pour essayer d'agir selon le principe «divide et impera» au lieu de respecter l'union avec sa capitale Bruxelles. Qu'est-ce qui reste pour une citoyenneté européenne?

Je cite trois aspects que je crois devoir associer à la réalité de l'Europe:

Quand je rentre d'un voyage dans un autre continent et quand j'arrive au point de contrôle des passeports par exemple à l'aéroport Charles-de-Gaulle à Paris, je me sens tout à fait content de prendre la file «Citoyens de l'UE », qui avance très vite, au lieu d'attendre à la porte « Autres pays ». Deuxièmement, quand je regarde mon passeport, je lis en haut « Europäische Union » et là-dessous 'Bundesrepublik Deutschland' et je sais que je suis membre d'une unité plus grande que celle de mon Etat allemand. C'est la même chose quand je vois le drapeau bleu avec le cercle de petites étoiles. Troisièmement, je me souviens bien des années quand les policiers et les douaniers nous contrôlaient soigneusement et souvent durement chaque fois que nous traversions une frontière européenne. En plus, je me souviens bien d'un événement étrange, quand, après mon arrivée à la gare de Louvain (Belgique), je ne savais pas comment payer le ticket pour l'autobus parce que tous les bureaux de change étaient fermés.

Où se trouve un lien si l'on subit la tension entre la souveraineté égoïste des Etats européens et la conscience d'être un citoyen européen?

D'abord, je trouve une indication positive dans la définition que G. W. F. Hegel a donné dans § 268 des «Principes de la Philosophie de droit de 1821»:

---

<sup>13</sup> Je remercie Riccardo Sirello, Secrétaire Général de l'Association internationale des professeurs de philosophie (AIPPh) d'avoir rendu ce texte plus français